

VIII. LO «SCOOP»

1. La mia carriera di radiocronista durò poco. Rifiutata l'assunzione in servizio stabile, me ne andai a Berlino per studiare diritto romano. Dopo di che la guerra, la magistratura, la cattedra a Catania. Al più, i «servizi» che feci da collaboratore «esterno» (cominciando con la morte di Guglielmo Marconi) furono circa una ventina.

Persa di vista l'EIAR e la successiva RAI, non seppi più nulla del giornalismo radiofonico. Ma, come fu come non fu, nel maggio del 1950, proprio nei giorni in cui mi nacque la seconda figlia e in cui la facoltà giuridica napoletana decise finalmente di «chiamare» me da Catania e De Martino da Bari, ricevetti una telefonata da Roma. Il mio amico Vittorio Veltroni, che aveva anch'egli vinto come me il concorso del 1937 ed aveva poi fatto splendida e meritata carriera nella RAI, mi aveva ripescato nei suoi ricordi. Scoperto il mio attuale indirizzo, mi chiese se fossi disposto, sinché si trovasse l'uomo giusto, a dirigere «*ad interim*» per uno o due anni, la redazione giornalistica della zona campana e calabrese, che aveva poi sede a Napoli (colmo per me della comodità) in un edificio, il così detto Palazzo Singer, quasi di fronte alla sede universitaria di corso Umberto e al mio Istituto.

Perché no? Così dissi e così feci, in attesa di riattivare la professione di avvocato, che nei nove anni passati su e giù tra Napoli e Catania si era sviluppata, per necessità di cose, al minimo. E debbo aggiungere che la breve esperienza mi affaticò parecchio, ma mi piacque molto di più, anche la varietà del lavoro e per l'alto livello culturale e umano dei collaboratori che trovai in redazione: da Luigi Compagnone a Samy Fayad, a Mimí Calvanese, a Ciro Buonanno, a Giannetto La Rotonda, alla fulminea stenodattilografa Ester Giliberti ed a tanti altri (i «tecnici del suono» in prima linea) di cui ometto il nome per economia di discorso.

Tutto funzionò abbastanza bene (così giudicò più tardi, credo, il mio successore in pianta stabile, Enrico Mascilli Migliorini), ma qualche cosa mi mancava. Mi mancava quello che è il sogno di ogni giornalista, anche se dilettante e provvisorio come me, lo «scoop», l'avvenimento importante da cogliere in precedenza assoluta.

2. Ebbene, ecco i fatti.

Era la primavera del 1952, non ricordo di preciso la data. Il generale Neghib aveva fatto la rivoluzione in Egitto e il re Farouk era partito in gran fretta, lui e il suo seguito di famiglia e di corte, sul proprio «yacht» per destinazione ignota. Due giorni dopo, verso le undici del mattino, mi telefona da Capri il corrispondente Ciccaglione, annunciando meravigliato che Farouk era sbarcato a Marina Grande e si stava dirigendo verso un grande albergo di Anacapri.

Il tempo di passare la notizia a Veltroni a Roma, e mi precipitai a precipitarmi a Capri. Occasione più unica che rara, per me radiocronista a Napoli, giungere primo fra tutti sul posto. Intervistare il re, o almeno un suo dignitario, o almeno il suo servitore, un autista, un eunuco. Registrare. Mandare il nastro a Napoli per il «riversamento» su Roma. Se tutto va bene, ce la faccio per il Radiogiornale delle 20. Lo «scoop».

Tenete presente che a quei tempi non solo mancava la televisione, ma non c'erano nemmeno i «transistors» e gli aliscafi. Le apparecchiature da portare a Capri consistevano in due pesantissime casse con accumulatori, in un groviglio di cavi ed in

almeno tre microfoni, essendo pacifico che uno o due non avrebbero funzionato o si sarebbero rotti. Il vaporetto di linea era già partito, sicché io ed un tecnico (Ciccarone o Elefante? Non ricordo) avremmo dovuto noleggiare un motoscafo, vincendo le fiere resistenze dell'economista, il coriaceo signor Colicchio.

Come Dio volle ce la facemmo. Partimmo, arrivammo, naturalmente non trovammo facchini e quindi ci caricammo personalmente del bagaglio (grave infrazione a sciocche norme sindacali). Di qui in auto ad Anacapri, all'albergo, a un maledetto terzo piano che il cavo appena appena ci permise di raggiungere. Mance a destra e a sinistra per superare le barriere umane. Dov'è Sua Maestà?

Sua Maestà si fece un po' attendere. Ma sapete chi c'era già sul posto? C'era Indro Montanelli, il sommo inviato speciale del *Corriere della Sera*. Un principe.

Con la fortuna che assiste i grandi giornalisti, Montanelli si trovava giusto a Capri da una settimana. Vi era giunto una settimana prima per un periodo straordinario di vacanze.

3. Insomma, per me niente più «scoop». Ebbi solo la soddisfazione di «andare in onda» la sera stessa, alle 20, con un servizio di sei minuti, il doppio del massimo normale.

La mattina dopo il *Corriere* pubblicò le cinque colonne, coloratissime, perfette, dettate da Montanelli durante la notte. Mi morsi le mani. Quante altre cose non avevo né viste né immaginate. Quante.